

IL LAVORO DIGITALE

Il motore di ricerca dimostra maggiore capacità innovativa e attira i giovani della concorrenza

Il gigante co-fondato da Bill Gates è rimasto indietro nell'era di Internet: la priorità resta difendere il pc

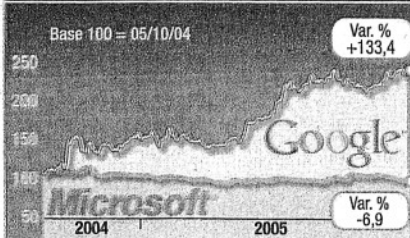
Google contro Microsoft, la competizione dei talenti

Un ragazzo cerca lavoro. È uno di quelli cresciuti a pane e computer. Ha studiato. Soprattutto ha smanettato. Vuole il meglio. Ma che cos'è il meglio per lui? Da un'occhiata ai siti delle aziende che sembrano più attraenti. Google: «Assumiamo grandi persone e le incoraggiamo a realizzare i loro sogni». Microsoft: «Immagina di avere le risorse per influenzare oggi la realtà di domani, divertendoti». I sogni. Le risorse. Quale delle due immagini attrae di più e, soprattutto, trattiene meglio i giovani talenti?

Risorse e risultati a confronto

	Google	Microsoft
Dipendenti	3.021	61.000
Capitalizzazione (miliardi di \$)	86,1	275,0
Fatturato (miliardi di \$)	4,4	39,7
Margine operativo (in %)	32,2	41,8
Profitti lordi (miliardi di dollari)	1,7	33,5

Un anno in Borsa



La Microsoft è la più grande azienda di software del mondo. Ha 60mila dipendenti e un business consolidato. Google ha 3mila dipendenti e sta inventando il suo mercato. I margini devastanti della Microsoft garantiscono a quell'azienda le risorse per finanziare qualunque impresa. Google deve contare sull'intelligenza con la quale investe i soldi raccolti nel corso del suo collocamento in Borsa. Ma dimostra una capacità di innovazione straordinaria. Argomenti forti, in entrambi i casi. Secondo un'inchiesta di «BusinessWeeks», il 90% dei ragazzi ai quali la Microsoft offre un lavoro, accetta. Ma non sempre resta a lungo. Negli ultimi mesi almeno cento collaboratori della Microsoft hanno lasciato l'azienda co-fondata da Bill Gates per andare proprio a Google.

«Quest'azienda non è più quella che io conoscevo» raccontava qualche tempo fa l'ex capo delle risorse umane della Microsoft. «Una volta, il parcheggio era sempre mezzo pieno e mezzo vuoto. I ragazzi che lavoravano qui uscivano a qualunque ora per andare in palestra o a dormire, ma magari tornavano di notte per finire il lavoro. Oggi hanno famiglia. Il parcheggio si svuota verso sera e torna a riempirsi al mattino». La gestione del personale della Microsoft appare solida e corretta ma forse non troppo eccitante. Nata 40 anni fa, la

Microsoft dà lavoro a una popolazione di talenti che, in larghissima maggioranza, hanno vissuto tutta la vita in un mondo in cui la Microsoft, appunto, era già nata e aveva una posizione economica di primissimo piano sul mercato globale.

Ai loro occhi l'azienda di Windows e Office è un'istituzione intoccabile. Con una conseguenza: sono ben pochi quelli che possono davvero sentirsi determinati. Google, invece, dipende dalle idee di ciascuno dei suoi dipendenti. È appena

nata e il suo futuro non è scontato. Già Netscape, una decina d'anni fa, sembrava lanciata verso una storia di successo ma non ha retto al ritorno competitivo della Microsoft.

E da un anno anche Google è nel mirino del gigante di Redmond. Ma chi ci lavora, a Google, si sente al centro dell'azione. All'entrata, un pianoforte a coda e nuvole di ragazzi che si muovono sui pattini sono sovrastati da un enorme pannello sul quale scorrono le domande che il mondo pone al più grande motore di ricerca. La velocità con la quale gli oltre 40mila computer che fanno funzionare Google rispondono alle curiosità più diverse del

mondo di abitanti della pianeta che si collega alla Rete è la dimostrazione più evidente dell'avvento di una nuova epoca dell'informazione. Secondo Nielsen/NetRatings, Google risponde al 46,2% dei curiosi della rete. Il secondo sito per le ricerche è Yahoo! che si ferma al 22,5 per cento. Il motore della Microsoft, sul sito Msn, non supera il 12,6 per cento.

Sulla base di questo grande vantaggio, Google allarga co-

stantemente il suo raggio d'azione e sforna innovazioni a getto continuo, dimostrando che quei sogni dei suoi talenti si realizzano davvero. Le mappe satellitari, le ricerche personalizzate, la posta elettronica e i servizi per scrivere, archiviare e ritrovare l'informazione online, i blog e il motore di ricerca dei

Accordi con Sun e Nasa per l'azienda dei due ex studenti californiani

blog, la ricerca all'interno del pc degli utenti, l'innovazione nella pubblicità, la ricerca del video, persino il cablaggio di San Francisco. Di ieri, la notizia dell'accordo con Sun per la distribuzione di software: spingendo la diffusione dell'OpenOffice di Sun, Google aiuta Internet a sostituirsi al pc an-



che li trova. Inoltre il suo algoritmo fondamentale è basato su una sorta di plebiscito: i siti che vengono considerati importanti dal maggior numero di altri siti, sono considerati più importanti da Google. Anche per questo chi lavora a Google sen-

te di essere un protagonista. La Microsoft, nell'era di Internet, sembra invece sempre un passo indietro. Ha recuperato nei browser, abbattendo in volo la Netscape, resta arretrata nei motori e nei servizi online. Logico: la sua priorità è la dife-

sa del suo territorio tradizionale, il pc, perché produce margini superiori all'80% sugli utili, secondo le sue stesse dichiarazioni alla Sec, il regolatore della Borsa di New York. E le sue dimensioni le impongono di combattere su tutti i fronti: dal-

tenere sotto controllo una Rete che invece tende a espandersi per vie imprevedibili e caotiche, certamente difficili da governare. Google è in simbiosi con la Rete. La Microsoft resta qualcosa di "altro" dalla Rete. I talenti che arrivano alla Microsoft lo sentono. Google e Microsoft sono in rotta di collisione. Google entra nel pc, Microsoft entra nei motori: non ci può essere pace tra loro. Ma la competizione per i talenti, nel mercato più agguerrito del mondo, è forse quella decisiva. «Tra i collaboratori della Microsoft manca la passione» dice un ingegnere intervistato da «BusinessWeek». Sarà. Ma forse si può anche dire che a 40 anni, un'azienda non può essere dinamica come a dieci. E c'è da chiedersi: se fossero sicuri che tra vent'anni la loro azienda sarà potente come la Microsoft di oggi, quanti di Google sarebbero contenti? A vent'anni non ci si pensa. A 40 si

PICCOLI GENI CRESCONO

Da eBay a Flickr la forza delle idee

Caterina Fake e Stewart Butterfield sono marito e moglie, 34 e 32 anni a testa. Lei voleva fare l'artista, lui il filosofo. Invece hanno fondato Ludicorp, società con sede a Vancouver, avendo in animo di produrre un grandioso gioco online. Poi hanno cambiato idea. Poco più di un anno fa si sono inventati Flickr, un sito gestito da appena 15 persone, che consente alla gente del mondo di pubblicare le proprie foto digitali. In soli dodici mesi, Flickr ha attratto 1,2 milioni di utenti, che hanno "regalato" al sito qualcosa come 37 milioni di scatti. Al che, qualche mese fa, Yahoo! ha

può comprare e vendere. Per dirlo prosaicamente, eBay fattura 3,8 miliardi di dollari con 8.100 dipendenti, ovvero 460mila dollari a dipendente. È il doppio della Ibm e il triplo di Verizon Communications, il primo operatore cellulare americano. Ma non è finita qui: gran parte del lavoro di eBay viene svolto, non dai dipendenti in busta paga, ma dai suoi stessi utenti che pubblicano sul sito un autentico fiume di offerte commerciali

esercito di oltre 40mila microprocessori. I quali non dormono, non mangiano, non vanno in ferie e non chiedono aumenti di stipendio. È la fine del lavoro, come diceva qualcuno? È l'ultimo stadio della Rivoluzione industriale che nell'Ottocento cominciò a rimpiazzare la forza delle braccia con quella delle macchine? No, è solo una fase — certamente ancora primordiale — della Rivoluzione digitale: la mela ha ulteriormente

che — se le buone idee non hanno nazionalità — i magneti intellettuali come quello celebreremo a sud di San Francisco, funzionano ancora. Ma non è detto che anche questo assoma non venga ribaltato. Secondo un report pubblicato la settimana scorsa dall'associazione The Silicon Valley Leadership Group, la valle californiana del silicio starebbe perdendo punti nella competizione con le altre aree tecnologiche americane: da Boston a

Peccato che la competizione non si fermi più neppure ai soli confini americani. Da qualche anno, il Governo di Pechino ha incoraggiato numerosi ingegneri di origine cinese a tornare a casa. E intanto parecchi ingegneri indiani — storicamente protagonisti dei successi della Silicon Valley — stanno tornando in patria anche senza incoraggiamenti. Il motivo? Le buone idee ce l'hanno e l'humus adattato per realizzarle non è più esclusivo della California: nei prossimi cinque anni, vedremo spuntare grandi innovazioni anche in India o in Cina. Senza contare che da quelle parti

L'USA È UN PAESE